zione. La tradizione s'è consolidata. La parola, sempre più sciolta ed insinuante, s'è data a rincorrer la realtà nei suoi sussulti irrequieti, nelle luci e nelle ombre, rendendo con pennellate vigorose il chiaroscuro dei fatti. Liberato sulla carta stampata il pensiero è divenuto opinione e circolando ampiamente ha riempito persino le menti asfittiche, da sempre desolatamente vuote.

Quella del giornalismo è stata una giovinezza vivace trascorsa nel clima arioso ed eccitante del Settecento; si coniugavan con brio, curioso intuito ed istinto, immaginazione e spirito polemico, e si faceva dell'esercizio della parola una palestra per l'intelligenza. Fu un momento di grazia. L'Ottocento incupì gli orizzonti chiudendoli nel rigore della censura politica. Poche voci si salvarono; quelle che vi riuscirono vissero come in una trincea.

Oggi le più effimere increspature del reale trovan spazio fra le pagine d'un giornale, ma la tradizione autentica pare spesso smagliata, sciatta, imbastardita in un culturame senza nerbo e sostanza che solletica mode fasulle e crea miti d'argilla. Eppure il giornalismo resta l'autentico bardo della cultura odierna, il simbolo più appariscente d'un epoca che passerà, nel computo del tempo, come « l'età della carta ».

Quest'esposizione cittadina offre uno spaccato vivace su un passato da guardare con curiosità e simpatia; una carrellata fra gazzette, almanacchi, notizie d'annata che hanno ancora freschezza e fascino. Le prime testate italiane, le più antiche, son della seconda metà del 600 e han patria in Bologna. Altre, settecentesche, appaiono preziose come un manufatto costruito con arte e sapienza artigiana, ispirate ad un dotto e fantasioso esotismo: han bei caratteri, elaborati cartigli, sontuosi capilettera.

Di grande suggestione sono gli almanacchi, insostituibili *vademecum* del viver quotidiano; alternavano informazioni utili a motti di saggezza popolare, rozzi pronostici ed altre stravaganti amenità.

Figurano poi alcune pubblicazioni satiriche e umoristiche ottocentesche come il « Menimpippo » giornale che professava un divertente anarchismo e che, per statuto, se la rideva anche degli associati.

Uno sguardo ad un passato più recente, ancora vivo nei ricordi di molti, viene dato attraverso le testate di importanti quotidinai e settimanali; riportano notizie tragiche o comunque clamorose che han segnato quest'ultimo secolo.

Il materiale iconografico appartiene alla collezione di Carlo A. Giovetti, autore della spigliata introduzione al catalogo. Affidata a Nico Nanni è la ricognizione sui periodici nel Friuli Occidentale. Egli ripercorre la storia delle testate che son state le voci ufficiali di questo lembo del Friuli.

Edito nel 1842 dalla tipografia Pascatti di S. Vito, l'Amico del Contadino, si rivolgeva alla gente della terra, ma in breve tempo si trasformò in un giornale politico e d'opinione. A Pordenone fin dal 1799 era attiva la Tipografia Gatti; ad essa si devono importanti testate quali «Il Tagliamento» pubbicato fino al 1917 e «Il Noncello» diretto fin dal 1889 da Vincenzo Policreti. Nel periodo fra le due guerre le pubblicazioni si ridussero a « numeri unici » in occasioni celebrative.

Fu solo nel secondo dopoguerra che si ebbe un avvio più robusto dell'attività editoriale periodica. La prima testata registrata al Tribunale di Pordenone, dopo il 1948 fu «Il Popolo», organo del Partito Popolare Sturziano e quindi della Diocesi di Concordia-Pordenone. Voluto da don Lozer e dal prof. Turco nel 1922, continua ancor oggi l'attività. I primi direttori, l'avvocato Biavaschi e l'avvocato Augusto Cassini — quasi a sottolinearne l'impegno politico — furon laici; gli altri tutti rigorosamente in tonaca (o *clergyman*, secondo gli usi dei tempi).

Dal 1948 ad oggi il numero di pubblicazioni ha avuto un vertiginoso aumento (ben 244 sono state registrate al Tribunale di Pordenone); molte fra esse hanno avuto breve vita e fra le superstiti non sempre la quantità trova riscontro nella qualità editoriale.

F. P.

Cinquant'anni di toga degli avvocati Guido Comis, Alfonso Marchi, Sandro Rosso a cura dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Pordenone. Stampa per i tipi delle Grafiche Zoppelli spa, Dosson, 1985.

Solenni ed austeri nelle toghe gallonate gli avvocati e procuratori di Pordenone han dato voce al loro plauso, suggellando nell'aria lieta della festa il magistero professionale dei tre decani, che han navigato per cinquant'anni fra i marosi della professione. Parole smaglianti sono risonate nell'aria tiepida, ritagliando nel cuore di ognuno dei presenti ritratti vivi e palpitanti, esempi alacri di valori e tradizioni vissute: quelle stesse che, un tem-

po almeno, l'avvocato difendeva come una cittadella arroccata, con cavalleresca fedeltà.

L'impegno solerte nella vita pubblica risalta come un dato comune. Tutti e tre han profuso energie nell'esercizio delle virtù civiche, secondo uno stile che appartiene alla più aurea tradizione dell'avvocatura.

È questa un'immagine che nulla ha da spartire con le basse e comuni dicerie sull'azzeccagarbugli interessato e astruso, sullo scaltro funambolo della verità.

Una toga indossata come un blasone, una milizia forense vissuta con impegno etico e civile danno prestigio e grande dignità a questa professione alta e severa ch'è, ad un tempo, aperta agli spiriti più vivi ed autentici della nostra cultura.

F. P.

G. G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del Patriarcato d'Aquileia,* Grande Atlante Storico Comparato, Del Bianco, Udine, 1984.

Siamo scolasticamente avezzi a veder riservati questi spazi compendiari alla ricapitolazione dei grandi avvenimenti dell'umanità. Qui invece ritroviamo, dilatata e chiarita, la storia del nostro Friuli. L'evoluzione dei tempi è scandita nel rigore dei tabulati; affiorano in precise coordinate storiche i movimenti e le situazioni che han fatto di questa terra una trincea nel travagliato divenire della storia.

È questo il primo tomo di un'opera di grande respiro. Han di che goderne generazioni di studiosi che han atteso con lena ed inesausta passione a dipanare questioni antiche, ché qui s'intona un modo affatto nuovo di considerar la storia regionale e si tengon deste la dignità e la coscienza storica.

F. P.

Venetie, immagini veneziane. Edizioni Foligraf, Venezia, 1984.

È un album che raccoglie una cospicua serie d'immagini cartografiche di Venezia attraverso i secoli. Il taglio editoriale è svelto, il testo succinto — una breve presentazione curata da Giandomenico Romanelli — ma le opere parlan da sole.

Il culto di Venezia, nutrito nel tempo fino all'idolatria, si ritrova nelle piante, negli scorci panoramici, nelle vedute che segnano i sinuosi contorni dei canali, il brulichio delle case, lo spicco di palazzi e campanili: una Venezia ripercorsa nel suo compiuto splendore, fra realtà ed immaginazione.

Celebrata per la bellezza e precisione documentaria è la grande xilografia cinquecentesca di Jacopo de' Barbari, per molti secoli rimasta ineguagliata.

Al suo apparire fece da spartiacque fra le più antiche rappresentazioni dall'incerta prospettiva e il nuovo modo d'intender la cartografia. L'impianto compositivo è d'ampio respiro. La città signoreggia superba sulla laguna, fra le isole sue ancelle. Da un cartiglio di nuvole un possente Mercurio che stringe il caduceo la protegge.

Africo, Ostro e gli altri venti da ogni lembo della rosa soffiano, increspando delicatamente le acque.

Le navi alla fonda animano il porto di fervore.

Le case si susseguono come in un puntiglioso alveare.

Su questo magistrale dettato le altre rappresentazioni s'adeguano, con esiti più o meno felici.

Mutano le soluzioni formali (elaborati e coreografici cartigli nelle carte secentesche, integrazioni vedutistiche e di costume) ma l'angolo visuale rimane identico a quello del capolavoro debarbariano. Una linea di continuità accomuna gli elaborati anche se l'indagine urbana con il perfezionarsi degli strumenti scientifici si fa via via più dettagliata e sottile. Le piante topografiche e prospettiche settecentesche son ispirate a criteri di leggibilità e chiarezza.

Eppure dall'ordito fitto e serrato delle incisioni rigorose e fedeli al vero, par ogni volta riemergere quella dimensione magica e fantastica di Venezia ch'è ormai una costante del suo eterno mito.

F. P.